

Dopo che i terroristi a Beirut hanno rinviato la scadenza dell'ultimatum

Si apre uno spiraglio per la trattativa

Adesso Israele non esclude uno scambio di prigionieri

Distensiva dichiarazione del premier Shamir - Le mogli degli ostaggi ringraziano la «Jihad» - Ancora battaglia nei campi

BEIRUT — L'incubo si è allentato. Dopo la proroga dell'ultimatum intimato dai terroristi della «Jihad islamica» per la liberazione della Palestina, ora si è aperto un concreto spiraglio alla trattativa per salvare la vita dei quattro ostaggi americani. Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir, in un'intervista alla televisione, ha indicato per la prima volta che il suo governo è disposto a prendere in esame una eventuale richiesta «diretta» per uno scambio fra 400 detenuti sciti e palestinesi e un pilota israeliano prigioniero di Amal, la cui liberazione è stata già offerta dal leader del movimento scita Nabih Berri. È il primo passo in una serie di negoziati che, fino a ieri mattina si era tenuta nel vano.

Tutto ciò è stato reso possibile dal rinvio dell'ultimatum reso noto dai terroristi pochi minuti prima della mezzanotte, vale a dire dell'ora in cui gli ostaggi avrebbero dovuto essere uccisi. Il comunicato — scritto a mano e recapitato a un'agenzia di stampa occidentale con una foto di uno dei rapiti, il prof. Robert Polhill — parlava di rinvio dell'ultimatum fino a «ulteriore avviso», in seguito al riscontro di «punti positivi» nelle dichiarazioni dei dirigenti israeliani sul possibile rilascio di 400 detenuti arabi. «Al riguardo — aggiungeva il comunicato — vogliamo riferirci quanto mai solleciti».

Shamir ha ricordato che Israele è contrario in generale a trattare con i terroristi, ma ha aggiunto che tale linea di condotta va esaminata «caso per caso». In precedenza il ministro della Difesa Rabin aveva dichiarato che la gestione della crisi in Libano «è nelle mani degli Usa» e che se pervenisse una richiesta «di assistenza» il governo «la prenderà in considerazione», dichiarazione formulata, come si vede in termini ambigui ma che le successive parole di Shamir sembrano far interpretare in senso positivo.

Lunedì sera la tv israeliana aveva parlato di «contatti» fra esperti di quel paese e americani, mentre ieri mattina due radio di Beirut — la falangista «Voce del Libano» e la musulmana «Voce della nazione» — parlavano esplicitamente di trattative segrete in corso per lo scambio «triangolare» fra i quattro americani rapiti, il pilota israeliano prigioniero e 400 sciti e palestinesi detenuti in Israele.

L'episodio, di cui si è visto al vertice di Kuwait) e che gli ha consentito, malgrado l'assedio e gli spietati bombardamenti, di dare del filo da torcere ad Amal. Nella difesa dei campi, comunque, si è realizzata la unità di fatto delle fidei jom, i filofiorini combattenti fianco a fianco con i fedayin dell'Olp contro la milizia scita armata dalla Siria.

Ma se c'è uno spiraglio per gli ostaggi, non ce n'è per i campi palestinesi. La guerra dei campi è proseguita accanita anche ieri. Reassunto con il crollo del fronte di Beirut, i combattimenti di viveri e medicinali da paracadutare sui campi con un aereo della Mezzaluna rossa e ha chiesto l'assenso del presidente Gomyel e del leader scita Berri.



Dall'Italia appelli perchè cessi il massacro

ROMA — «Tenuto conto dell'appello rivolto a vari governi da Yasser Arafat affinché facciano pressione sul governo siriano — ritenuto l'unico responsabile dell'assedio dei campi palestinesi in Libano», con una interrogazione urgente al ministro degli Esteri i senatori del Pci Pieralli e Pasquini ieri hanno chiesto al governo italiano una iniziativa per far giungere nei campi palestinesi assediati dagli sciti di Amal viveri e medicinali. Dall'agenzia dell'Onu per i profughi palestinesi (Unrwa) è giunta la

richiesta alle milizie libanesi di poter portare nei campi cibo e medicine. Richiesta vigorosamente appoggiata — informa una nota della Farnesina — dal governo italiano.

La Cgil dal canto suo ha inviato un appello alla Confederazione dei sindacati arabi (Cisa), nella sua sede siriana. Chi «contribuisce al genocidio del popolo palestinese» — vi si legge — «si assume una grave responsabilità politica e morale di fronte all'umanità».

Lo attendeva un interrogatorio

McFarlane, Valium per evitare di deporre?

Forse ha preso tempo per tenersi fuori per ora dalle inchieste sull'Iran-contras

NEW YORK — Il caso McFarlane è tutt'altro che chiarito. Ha tentato il suicidio? Ma in tal caso perché si è servito del valium, un tranquillante mai usato da chi intendeva porre fine alla propria esistenza? O, piuttosto, ha cercato un modo drammatico ma non catastrofico, per sottrarsi all'interrogatorio con la commissione dei tre saggi che indaga sul funzionamento del Consiglio per la sicurezza nazionale nello scandalo Iran-contras?

Queste sono le domande del giorno dopo, visto che le condizioni di McFarlane sono state definite «buone» dai medici dell'ospedale navale di Bethesda dove è ex consigliere per la sicurezza nazionale era stato ricoverato alle otto del mattino di lunedì quando sua moglie si era accorta che il marito, più che dormire, era in stato di incoscienza. Di lì a qualche ora McFarlane aveva un appuntamento importante lo aveva convocato, per interrogarlo, la commissione istituita da Reagan per mettere un po' d'ordine in quella specie di Cia personale del presidente che era diventato il Consiglio per la sicurezza nazionale sotto la direzione di Poindexter, il successore di McFarlane stesso. Invece che dinanzi alla commissione dei tre (Tower, Scowcroft e Muskie) è finito in una camera di rianimazione dello stesso ospedale dove era stato operato il presidente Reagan.

La terza volta che i problemi di ordine medico si inseriscono drammaticamente nella vicenda delle forniture di armi all'Iran e di milioni di dollari di contraffazione di polidestere, il successo di un'operazione più grave l'ha subita William Casey, messo fuori combattimento e costretto a dimettersi dalla Cia a causa di un tumore al cervello asportato chirurgicamente. Poi c'è stata l'operazione alla prostata di Reagan, dalla quale il presidente è uscito brillantemente. Infine il procurato ricovero di McFarlane.

La polizia della contea, dove è situato l'ospedale, parla apertamente di tentato suicidio. E, in effetti, trenta pillole di un tranquillante non si prendono né per caso, né

Aniello Coppola

Nell'inferno libanese: chi combatte contro chi

La mappa delle milizie di partito, dei gruppi terroristici, delle organizzazioni confessionali si fa in Libano sempre più intricata e spesso è difficile capire chi sia con chi e quali siano i motivi reali dei diversi conflitti che si intrecciano e si sovrappongono, rendendo la situazione sempre più esplosiva e incontrollabile. Cerchiamo di fare un sintetico ripiegolo.

Ecco la mappa della violenza. Tante milizie in conflitto: sciiti, drusi, palestinesi e cristiani. E nell'ombra ci sono anche gli strateghi del terrore

GLI SCITI L'organizzazione più numerosa, anche se da qualche tempo in declino, della comunità scita è il movimento «Amal» diretto dall'avvocato Nabih Berri. È Amal il responsabile del sanguinoso attacco contro i campi palestinesi iniziato nella primavera del 1985 e protrattosi a fasi alterne fino ad oggi. Amal infatti non tollera, oltre la sua, alcuna presenza politica o militare organizzata nel sud Libano (di qui i ricorrenti conflitti) e con altri gruppi libanesi, incluso il Partito comunista, «reli di reclutare fra la popolazione scita» e su questa base ha raggiunto da tempo una tacita intesa con l'arabizzazione, o quantomeno la neutralizzazione, della «presenza palestinese» in quella regione. Ciò consentendo ad Amal di tenere i villaggi del sud al riparo dalle possibili ritorsioni delle forze di Tei Aviv e di vantare al tempo stesso il monopolio delle azioni di resistenza condotte invece nella stretta «fascia di sicurezza» che è ancora controllata dalle truppe israeliane.

Amal deve però fare i conti con il «partito di dio», o «Hezbollah», di orientamento nettamente pro-iraniano, che sta scalfendo la sua influenza soprattutto a Beirut, ma in modo crescente anche nel sud, mentre ha il controllo quasi esclusivo degli sciti della valle della Bekaa. Gli Hezbollah, in co-

renza con le posizioni prese da Teheran, sono contro la guerra dei campi e, almeno in questa fase, sostanzialmente favorevoli ai palestinesi. Mentre Amal è rifornito e armato dalla Siria, gli Hezbollah ricevono aiuti direttamente dall'Iran.

I PALESTINESI Sono divisi fra i sostenitori dell'Olp di Arafat e il Fronte di salvezza nazionale filofiorino, in posizione intermedia sono il Fronte democratico di Najef Hawatmeh e il Partito comunista palestinese. Nei campi del Libano l'Olp è nettamente maggioritaria, Arafat ha potuto nel corso dell'ultimo anno ricostruire una struttura militare che lo ha rafforzato politicamente (come si è visto al vertice di Kuwait) e che gli ha consentito, malgrado l'assedio e gli spietati bombardamenti, di dare del filo da torcere ad Amal. Nella difesa dei campi, comunque, si è realizzata la unità di fatto delle fidei jom, i filofiorini combattenti fianco a fianco con i fedayin dell'Olp contro la milizia scita armata dalla Siria.

LA MILIZIA-FANTOCIO È il cosiddetto «Esercito del sud Libano» del generale Lahad, composto in prevalenza da cristiani ma anche da sciti, armato e controllato direttamente dalla Siria. La milizia di Lahad è dislocata nella «fascia di sicurezza» a ridosso del confine, contro di essa combattono tutti, da Amal ai palestinesi alle altre milizie libanesi presenti nel sud (i nasseriani di Mustafa Saad e Sidone, i drusi in una parte della Bekaa, i comunisti del Pci ecc.).

I DRUSI Organizzati nel Partito socialista progressista di Wajid Jumblatt, sono presenti solo marginalmente nel sud, hanno la loro roccaforte (con potente armamento) nella regione montuosa del Chouf e dispongono di una consistente presenza a Beirut ovest. Il Psp è anch'esso alleato (per amore o per forza) di Damasco, ma riceve aiuti militari anche direttamente dai paesi socialisti, ha comunque sempre difeso i palestinesi contro gli attacchi di Amal, pur opponendosi (ai pari di tutti i partiti libanesi) al ricostituirsi di qualsiasi «presenza organizzata» dei palestinesi fuori dei campi profughi, nel timore che ciò attiri di nuovo sul Libano gli strali di

Il racconto di un carabiniere rivela un episodio di violenza contro una donna handicappata in Val di Susa

Un anno dopo lo stupro si pente e parla

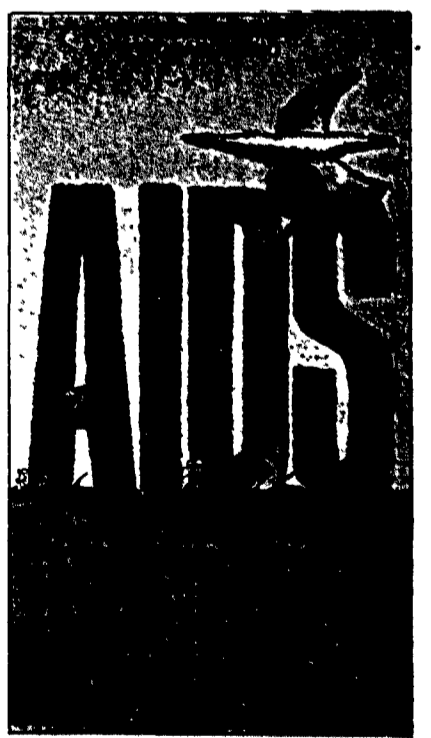


MONZA — I tre carabinieri che violentarono la giovane inglese Hilary Farthing, durante un'udienza del processo

I due militi (il reo confesso e colui che ha accusato come complice) sono stati arrestati - Intanto la procura militare di Torino ha ordinato l'arresto dei tre Cc di Monza

Dalla nostra redazione TORINO — Due giovani carabinieri avrebbero violentato una donna di 31 anni handicappata. L'episodio, di cui si è avuta notizia soltanto ieri, è avvenuto parecchi mesi o sono pare addirittura nel febbraio dello scorso anno nella caserma dei carabinieri di Condove, un paese della Valle di Susa, di circa 5 mila abitanti, a una ventina di chilometri da Torino. Responsabile della violenza, il carabiniere Biagio Carrino di 21 anni, il brigadiere Sergio Sibillo, 26 anni, sposato, vice-comandante della locale stazione del Cc. La vittima, di cui non è noto il cognome, si chiama Loredana B., sposata e separata, ha un figlio di 12 anni che risulta affidato ad un istituto. La donna, domiciliata a Grugliasco, secondo i risultati di una perizia medica firmata dal professor

Fornari risulta schizofrenico incapace di intendere e volere. I due carabinieri sono stati tratti in arresto soltanto dopo l'invio di un telex e trasferiti in una cella di sicurezza della caserma del Cc di Torino, nel pomeriggio sono stati interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ferrando. Come mai è passato tutto questo tempo — circa un anno — prima che esplodesse, in tutta la sua clamorosa gravità, questo nuovo «caso di violenza»? Stando alle prime notizie, si è trattato di un delitto confuso, in parte occulto, in parte palese. La gravità della vicenda, è stata resa nota, dalla confessione, sia pure molto tardiva, di uno dei due responsabili. Pare infatti che poco prima del Natale scorso, il più giovane dei due violentatori, il carabiniere Biagio Carrino oppresso dai rimorsi abbia confessato ad un suo ufficiale il mi-



Sabato 21 febbraio con «l'Unità» un libro omaggio di cento pagine

Le parole-chiave, i temi ideali, le informazioni che qualcun altro preferisce tacere, enfatizzare o distorcere e che invece serve avere e dare correttamente. E anche una «storia a fumetti» di Sergio Staino

Annamaria Guadagni

Interni di caserma. A Condove in Val di Susa deve essere piuttosto monotona la vita del carabiniere. Quella dei nastri rossi è movimentata dalle visite di una giovane donna che va spesso a raccontare le sue «fantasie» su fantomatici persecutori che la minacciano. Finché, in un pomeriggio forse più noioso del solito, il milite deve essersi detto perché non, in fondo è solo una scemenza, anche se lo racconta in giro non ci crede nessuno. E, come si dice in gergo maschile, «se l'è fatta». Passa qualche giorno, la malcapitata torna in caserma, e questa volta gradisce anche l'altro collega di servizio. Passa un anno, uno dei due militi si pente e si autodenuncia al suo capitano. I due sono arrestati per aver abusato di una neurologa.

Interni di caserma con violazione di donna tutto evidente. Ragazzotti impacciati e magari timorosi dell'approccio con le ragazze, per paura di non farcela, paura di essere diversi. Gradassi dentro la divisa che li fa virili o padroncini con una donna obiettivamente fragile o debilmente intimidita e che li fa esigenti e arroganti con una prostituta, una fessocane, una ladra. Aveva ragione Tiziana Malo sul manifesto qualche giorno fa: forse cominciamo appena a vedere cosa c'è sotto il copricapo dell'abuso di potere come abuso sessuale. Se le donne parlano se le prostitute saranno sottratte al ricatto del foglio di via, ne ascolteremo delle belle. Del resto, chi ha potuto fortunatamente vedere A.A. Offresi ricorda che il cliente che esibisce la pistola e non paga, lasciando Veronice in un pianto di rabbia impotente, è un poliziotto.

Immagino l'obiezione di casta: non possono essere tre o cinque istofanti a infangare la categoria. Infatti qui non è solo questione di divise, ma anche di camici bianchi, per esempio. Ricordate il caso della ragazza stuprata in ambulanza a Torino? E comunque non è un problema di «categoria a rischio», ma di universi separati, totali dove qualcuno può trovarsi spogliato d'ogni potere e consegnato nelle mani di un altro. Qui la violenza è più odiosa — e come tale va considerata — perché la violazione del corpo e dell'intimità dell'altro è, simbolicamente, la sua resa totale.